

Scienza

Caos CALDO

Mentre in Europa si discute del pacchetto clima, una riflessione sul riscaldamento globale. Tra catastrofisti e scettici, alla ricerca di una verità, che pur "scottante", è ancora tutta da dimostrare.

Per la maggior parte di noi, l'allarme global warming è un dato di fatto: c'è chi è caduto in uno stato di ansia perpetua, chi finge di non sentire per quieto vivere, ma è raro che si metta in discussione un tema all'ordine del giorno, con le sue

C'è chi si fa prendere dall'ansia e chi fa finta di niente... ma è raro che si metta in discussione l'argomento.

infinite implicazioni. Il sensazionalismo di certe notizie, come lo scioglimento dei ghiacci, è solo la punta dell'iceberg - per restare in tema - di un'opinione comune che prevede catastrofi

meteorologiche mondiali, indicherebbero un aumento della temperatura: oltre mezzo grado medio stimato da quando sono state introdotte le moderne misurazioni (cioè, circa 150 anni). La maggior parte degli scienziati

ipotizza trend in crescita, con scenari di riscaldamento di almeno 1 grado nei prossimi 10 anni, serie conseguenze per le calotte polari e i livelli delle acque,

La relazione tra l'attività umana e il riscaldamento: la comunità scientifica è spaccata tra catastrofisti e scettici.

importanti rivoluzioni per gli equilibri degli habitat naturali. Le variabili coinvolte sono molte, ma la maggior parte di questa responsabilità sarebbe da attribuire, almeno secondo gli esperti del IPCC (la commissione intergovernativa dell'ONU sui cambiamenti climatici) ai mutamenti cosiddetti "antropogenici". Questi ultimi sarebbero causati dalle grandi emissioni di CO₂, metano, polveri e, quindi, dall'aumento dei gas serra naturali, con un "effetto" che amplifica quello termico dell'irraggiamento solare. Un'influenza, quella dell'uomo sul clima, relativamente recente, ma ritenuta tuttavia deleterea, cominciata con il disboscamento e, poi, aggravata dall'uso dei combustibili fossili per riscaldamento, industrie e mezzi di trasporto. Un dato per tutti: se a fine XVIII secolo c'erano circa 280 cm³ di CO₂ per ogni m³ d'aria, in 250 anni questo valore è arrivato a quasi 380, con una crescita di circa il 35%. Non si può, tra l'altro, dimenticare che i combustibili fossili sono la causa non "solo" dell'aumento di gas serra, ma anche di altri

Alcune sciagure annunciate non si sono affatto verificate: Venezia, per intenderci, è ancora lì.

problemi tra cui l'inquinamento atmosferico e idrico o il danneggiamento dell'ozono. L'argomento è di indiscutibile impatto emotivo, come dimostrano il successo, coronato dall'Oscar, del film-documentario di Al Gore o i toni allarmistici di alcuni blog. Esemplare è l'ultimo libro di

Mark Lynas, ambientalista inglese, che traccia uno scenario inquietante del futuro possibile basandosi sul rapporto IPCC e su migliaia di studi autorevoli, per arrivare ad affermare che l'unica via di scampo è abbattere le emissioni.

Tuttavia, che l'influenza dell'uomo sul clima sia così

ambientali a breve termine. Eppure, secondo alcuni eminenti studiosi si tratterebbe di una "minestra riscaldata".

Il nocciolo della questione oggetto di dibattito scientifico è la responsabilità umana nel fenomeno. I dati degli ultimi decenni, misurati nelle diverse stazioni

pregnante rispetto ad ipotizzabili cause naturali, non è opinione condivisa dall'intera comunità scientifica. Tra gli scettici, anche il nobel Mullis e il "nostro" Zichichi. E neppure l'irreversibilità del riscaldamento è dato assodato. Di recente, il meteo climatologo Paolo Ernani ha dichiarato all'Adnkronos di sostenere la tesi di John L. Casey dello Space and Science Research Center della Nasa, secondo il quale il fenomeno sarebbe in fase di rallentamento o, addirittura, di inversione di tendenza. In discussione parecchi punti della questione, evidenziati in un graffiante articolo del professor Franco Battaglia. Innanzitutto, il forte aumento della temperatura non sarebbe un dato incontrovertibile: se la crescita c'è stata, è stata però inferiore rispetto alle previsioni degli anni '80. Uno sguardo alla storia poi metterebbe in discussione la peculiarità dell'attuale situazione. Basti pensare al caldo del Medioevo. Nel primo trentennio del secolo scorso, poi, venne riscontrato un fenomeno analogo all'odierno. E secondo i dati della Nasa, che correggono le centraline a terra, sarebbe il 1934 l'anno più caldo del secolo scorso e non il 1998 (anno a partire dal quale, peraltro, il pianeta avrebbe smesso di riscaldarsi). A questo proposito, non si può trascurare che la collocazione delle centraline nelle isole urbane, in zone cioè riscaldate, tenderebbe a falsare i dati rilevati. Negli anni del boom economico (1940-1975) la temperatura, poi, diminuiva, in palese contrasto con la teoria che la lega alle aumentate attività dell'uomo. Peraltro, non si spiegherebbero, se non adducendole a cause naturali, le oscillazioni climatiche. La stessa rivista Nature non prevede aumenti di temperatura per il prossimo decennio. Inoltre, alcune catastrofi annunciate a breve, come quelle relative all'innalzamento del livello dei mari, non si sono affatto verificate: Venezia, per intenderci, esiste ancora. Mentre altri episodi "di cronaca", come il recente distacco dell'enorme iceberg in Antartide, non sarebbero di per se' prove del riscaldamento (del resto la tragedia del Titanic è del 1912), quanto del record di estensione dei ghiacci, raggiunto lo scorso anno, in quest'area. Se dunque l'aumento della temperatura è dubbio, tangibile è, invece, la instabilità climatica, quella che oggi più che mai ci fa affermare che "non ci sono più le mezze stagioni". Dunque come spiegherebbero gli scettici le variazioni

Il rapporto del N-IPCC dal significativo titolo "E' la natura, non le attività umane a governare il clima".

Una warmlist con l'elenco dei possibili effetti del riscaldamento globale: dall'acne alla febbre gialla.

del clima attuale se non attribuendole all'attività umana? L'organizzazione N-IPCC, l'alter ego non governativo del IPCC ha presentato a marzo un rapporto dal significativo titolo "E' la natura, non le attività umane, a governare il clima". Tra catastrofisti e negazionisti, poi, alcuni "liberi pensatori" contribuiscono

ad arricchire un panorama già variegato. E' il caso atipico di Bjorn Lomborg autore di "Stiamo Freschi", dal sottotitolo programmatico: "Perché non dobbiamo preoccuparci troppo del riscaldamento globale". L'idea è che l'ecocatastrofismo sia negativo in se' e che piuttosto che combattere inutilmente il riscaldamento globale, sia meglio investire nei problemi che veramente toccano gli abitanti del pianeta (povertà, fame, malattie). Lomborg accetta la responsabilità umana nel riscaldamento del pianeta, ma ritiene inutili e dannose le soluzioni proposte. Una provocazione? Forse. Tuttavia, questo ex militante di Greenpeace è stato inserito dal The Guardian tra le 50 persone in grado di salvare il pianeta. Difficile ma inevitabile, crearsi una libera opinione in merito. Difficile, perché il dibattito scientifico è influenzato inevitabilmente da interessi economici e sociali, mentre l'opinione pubblica non è sempre adeguatamente informata: nello scontro ideologico tra sviluppo e ambientalismo, a volte è spinta a schierarsi a favore dell'uno o dell'altro da motivazioni diverse dalla preoccupazione che le tesi sposate siano veritiere e documentate.

Inevitabile, perché il problema tocca ogni ambito della nostra vita, anche laddove non risulti così evidente. Esempi? Secondo alcuni economisti, il caldo sfavorirebbe la produttività e non aiuterebbe la crescita economica. Un'altra incognita per lo sviluppo. La stessa società di consulenza Kpmg ha realizzato uno studio sui rischi per le imprese derivanti dai mutamenti climatici. E per farsi un'idea della portata del fenomeno, su internet è consultabile una warmlist, un lungo elenco degli effetti del riscaldamento globale che parte dall'acne e arriva alla febbre gialla, passando per tutta una serie di effetti più o meno curiosi, più o meno preoccupanti.

Silvia Giovannini

DUE TESI CONTRAPPOSTE:

- www.ipcc.ch
- www.heartland.org